Anno IV. Buenos Aires, 8 Maggio 1898. N. 46

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

La rappresentazione che doveva aver luogo domenica scorsa 1 Maggio venne protratta, causa il cattivo tempo, per la sera dell'8 corr.

Riproduciamo un'altra volta il proprogramma.

La Accademia Filodrammatica "Ermete Zacconi,, domenica 8 maggio alle ore 8 1[2 precise nel grandioso saloneteatro "Enfant de Beranger" in via Tacuarí 253, a totale beneficio del Circalo di Studi Sociali rappresenterà:

I.

1.° Maggio

Bozzetto drammatico in un atto con prologo in versi e inno corale, di Pietro Gori,

II.

El Naufrago

Monologo di S. Dode detto in ispagnolo dal Sig. P. Regis.

III.

Il Paradiso Perduto

Commedia in 3 atti di L. Fulda.

Gli intermezzi verranno rallegrati da scelti pezzi musicali, diretti dal distinto maestro E. Chiesa.

PREZZI: Sedie di platea Pesos 0.60

Vendibili alla segreteria Rodriguez Peña 243 ed alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041.

Per maggior incremento alla propaganda, si è pensato dare una Rifa di importanti oggetti, che per brevità ommettiano l'elenco. — L'estrazione verrà fatta negli intervalli della rappresentazione. Il biglietto della Rifa si vende a 30 centavos.

Speriamo che il felice e bene scelto repertorio sarà favorito da un numeroso pubblico di compagni e di lavoratori.

AGONIA!

> La guerra é una forma del pervertimento umano.
> ENGEL.

Due popoli sono alle prese. I più feroci propositi sono da ciascuno di essi concepiti. Si direbbe che la Spagna e gli Stati Uniti siano stati invasi da branchi di belve furibonde.

E sono invece uomini pervertiti da un falso sentimentalismo, da un morboso entusiasmo, da un odio ributtante, ingiustificato, selvaggio, inumano.

La distruzione reciproca è il loro ideale; il sangue, la strage, la morte, sono i loro mezzi.

Ed in ambi i paesi si schiammazza invocando il diritto, la civiltà, la liberta. Più turpe spettacolo non è possibile immaginare: — più ignobile mistificazione non può perpetrarsi.

Ma perchè tanto odio accieca quei due popoli? Forse una atroce offesa, un danno reale, collettivo, ha acceso il tremendo duello?

No. Gli spagnuoli come i nord-americani si trucidano per favorire interessi che non li riguardano.

Evvi in Ispagna la pretesa di voler tenere sotto un giogo detestabile il valoroso popolo cubano. Le classi dominanti non sanno adattarsi alla perdita di un governo coloniale, altrettanto odioso per i cubani, quanto proficuo alle camorre dei politicanti e dei banchieri spagnuoli. Costoro gridano al popolo che il suo onore esige la vittoria delle armi spagnuole a Cuba. Ed il popolo, ignorante, avvinto ancora fra le trappole del pregiudizio patriottico grida: "Viva Cuba spagnuola!" Come se anche gli abitanti di quell'isola non avessero lo stesso diritto all'indipendenza di cui sono tanto gelosi gli altri popoli, compresi gli spagnuoli.

Evvi negli Stati Uniti uno sciame di grossi trafficanti che mira a monopolizzare la ricca produzione agricola delle terre cubane. Costoro non vogliono tollerare che altri pigli il bottino. E gridano al popolo che gli europei sono i naturali nemici degli americani, e che è indispensabile cacciarli dal nuovo mondo. E il popolo urla oggi contro gli spagnuoli, come domani urlerebbe contro un altro popolo europeo.

Tutto questo dissidio è, in sostanza, un contrasto di interessi borghesi, abilmente nascosti sotto la lurida maschera del patrottismo.

Se gli interessi borghesi non esistessero, se il pregiudizio patriottico non avesse più presa nel popolo, se le idee nuove di Libertà e di Giustizia avessero il sopravvento, la indipendenza di Cuba scalderebbe di sani entusiasmi tanto il popolo spagnuolo quanto il popolo nord-americano. Ambedue sarebbero lieti di salutare la libertà, e quella sventurata isola non sarebbe diventata teatro di sanguinosi conflitti. Nè la guerra attuale sarebbe scoppiata.

Possa almeno, questa tremenda catastrofe umana segnare la fine delle guerre! Possa almeno, questo terribile bagno di sangue, suscitare nelle fibre dei popoli un fremito nuovo ed ardente per l'umanità!

Il secolo morente non poteva forse evitare questa suprema prova. Gli eserciti doveano forse, per rivelare tutta la loro nefandezza, lasciar nella storia un documento della nuova potenza distruttrice, prima di scomparire. Il patriottismo, per confermare la sua falsità, dovea forse dar l'esempio di una tremenda guerra in cui non hanno la benchè minima parte gli interessi e l'amor proprio dei popoli belligeranti.

Triste agonia del secolo che muore è questa. Esso ebbe vita travagliata, convulsa, febbrile; oggi presenta al mondo lo spettacolo delle sue estreme e formidabili convulsioni.

La guerra attuale prova tutto l'artificio barocco su cui posa la società borghese, e ne dimostra la impotenza a reggere l'urto del progresso industriale, agricolo, commerciale, scientifico.

Per il solo fatto che venne interrotto il commercio delle granaglie coll'America del Nord, ecco tutto il vecchio mondo senza pane! Persino la Francia e l'Inghilterra si vedono alle strette per la scarsità del grano. Eppure ivi sono terreni fecondi e plebi laboriose. Come pur vi sono in Italia, dove la folla corre le strade chiedendo ad alte grida il pane.

E la scintilla della ribellione guizza all'ombra delle Alpi, come all'ombra dei Pirenei.

Quelle scintille che acciecano d'ira i miopi del potere, sono atomi del gran sole che sorge all'orizzonte della storia, e che procede inesorabile, ardendo gli altari ove languono le mummie del feticismo borghese, sciogliendo le nubi del pregiudizio, illuminando la gran via maestra dell'umano progresso, suscitando palpiti ed entusiasmi che formeranno il poema del secolo ventesimo.

Mane.

IN PUNTA DI PENNA

La guerra civile.

Questo é il vero nome che deve ormai darsi all' agitazione popolare che in Italia dura da parecchi mesi.

Poichè non si tratta più di tumulti passeggieri in questa od in quella cittá del bel paese Il tumulto ferve ovunque: nelle Marche, in Sicilia, in Lombardia, in Toscana in Basilicata, nelle Calabrie, nelle Puglie, nel Napolitano, nelle Romagne, nell'Emilia. Dovunque, la fame stimola le tendenze rivoluzionarie del popolo italiano. E scende in piazza, con propositi disperati, con ardimenti ribelli.

I morti ed i feriti non si contano più. E' la guerra civile. Le dittature mllitari vennero proclamate in quattro provincie.

La persistenza di questa agitazione violenta che dura senza tregua da parecchi mesi, ed il carattere politico, ostile al regime attuale, che questa agitazione ha assunto, persuasero ormai anche i più illusi ammiratori del felice italo regno, che la baracca monarchico-borghese d'Italia ha i giorni contati.

Il patriottismo alla prova.

Vi ricordate il clamore patriottardo che parecchi mesi or sono tuonava nell'Argentina? pareva che tutti volessero la guerra, che tutti fossero ansiosi di fare per la patria qualsiasi sacrificio. Oh, quale nobile entusiasmo! dicevano gongolando i buoni borghesi. E subito, con grande strepito, si iniziò la famosa sottoscrizione patriottica per offrire alla patria una nave da guerra. I colpi di gran cassa, i paroloni ad effetto raggiunsero il parossismo. Capperi che slancio! Ma si faranno danari per comprare non una, ma dieci corazzate!

La illusione duró alcune settimane. Poi qualche curioso cominció a guardare quanti soldi erano in cassa. Ohimè, che miseria! Aumentarono i colpi di gran cassa, ma il patriottismo argentino continuò a sonnecchiare.

Finalmente il fiasco colossale, innegabile venne confessato. I patriotti argentini risultarono un pugno di chiaccheroni; la massa del popolo fischiava tranquillamente. Ed ormai si è bell'e convenuto di finirla così. La corazzata bisognerá comprarla coi soldi dei contribuenti, altro che entusiasmo patriottico!

E come se questa lezione non bastasse, un altro fatto eloquentissimo venne a far disperare i patriottardi. Da parecchie settimane furono chiamati agli esercizi di istruzione i giovani inscritti nella guardia nazionale. Oh, questa volta il patriottismo si è manifestato. Quale commoventespettacolo! Tutti volevano vestire la divisa militare, anche coloro ai quali non spetta. Gli ufficiali dovettero respingere un numero enorme di giovanotti entusiasti. Cosí dicevano i giornali nei primi giorni.

Senonché, fatti i conti, il numero dei renitenti risultó addirittura scandaloso. Nella sola Buenos Aires mancarono 4700 giovani alla chiamata. Cosicché le autorità militari dovettero organizzare una vera caccia all' uomo. Si dovette procedere ad arresti in massa per le vie, alle corse, nei teatri, ovunque notavasi affluenza di giovani. E già ne furono puniti ben 600.

E il patriottismo? Figuratevi che si tratta di subire soltanto poche ore di istruzione militare. Evidentemente se si trattasse di far davvero il militare, o di andare alla guerra, non si presenterebbero quattro gatti.

Ah, il patriottismo!

Il popolo argentino si é presa la rivincita sopra i fabbricatori di sentimentalismo patriottico, dimostrando coi fatti che l'isterismo patriottico é patrimonio di pochi arruffoni.

Ed ha fatto benone.

Dall' Italia

Le sollevazioni in Italia sono ormai all' ordine del giorno. In ogni cittá e villaggio i lavoratori si lanciano nella via imprecando agli affamatori del popolo. Assaltano i forni ed i municipi e non si peritano ad affrontare la sbirraglia e la truppa che il patrio governo invia per mantenere l'«ordine» col distribuire loro piombo, sciabolate, e carcere. A Palermo ed a Catania, nelle Romagne, nelle Marche e nelle Puglie l'agitazione popolare è violentissima. A Chieti, Molfetta, Minervino, Ascoli, Bari avvennero sanguinosi conflitti tra popolo e poliziotti, i morti ed i feriti d'amendue le parti si contano a dozzine. A Napoli furono collocati dei cannoni in vari punti della città in previsione di maggiori guai.

Il movimento rivoluzionario tende ad estendersi in tutta la penisola, mettendo in grande apprensione la borghesia ed il governo del bell'italo regno.

Pare che il popolo sia ormai convinto che nulla ha da sperare dalla clemenza dei suoi oppressori e che soltanto mostrando risolutamente i denti potrá strappar loro qualche concessione.

Infatti, in vista di queste agitazioni, il governo ha preso delle misure per calmare l' ira popolare. Il municipio di Napoli riunitosi urgentemente ha votato la somma di lire 500.000 per coprire la differenza del prezzo del pane. Quella di Piacenza e molte altre hanno abolito immediatamente l'imposta sul comsumo delle farine. In altre località hanno iniziati lavori per gli operai disoccupati.

Come si vede, il governo teme assai maggiormente queste agitazioni che le platoniche interpellanze dei deputati cosidetti popolari.

Tanta energia e tanta convinzione dei propri diritti ha tenuto lontano dalle masse dei ribelli i soliti predicatori della calma, i soliti incitatori alla lotta incruenta a colpi di scheda; i quali, anche oggi dovranno pur confessare che il popolo ha ottenuto in un giorno ció che i partigiani della lotta politica a base di parlamentarismo non avrebbero mai ottenuto con reclami e roboanti interpellanze fatte al governo dal fondo di parecchie buttacche di Montecitorio.

Io non so ancora quale atteggiamento abbiano preso in questi fatti poco legali i cosidetti socialisti legalitari. Egli è peró certo che per essere coerenti al loro programma, che intende trasformare il mondo coll' invio di deputati al parlamento; devono essere apertamente ostili a queste sollevazioni violente di popolo, epperò votare leggi repressive, diventando cosi reazionari quanto i conservatori.

Una delle due: o il popolo ha il diritto di sollevarsi contro chi lo opprime ed affama e voi lo dovete seguire, o non lo ha, e voi dovrete magari votare leggi eccezionali repressive.

Ci pensino gli operai d'Italia e specialmente gli ultra-legalitari di Buenos-Aires.

Noi anarchici ci auguriamo che queste sollevazioni si moltiplichino e si estendino, facendosi ogni volta piú violente, polché sono i prodromi della grande rivoluzione sociale che manderá a gambe all'aria la baracca borgese con tutte le sue leggi protrettrici degli affamatori dei popoli.

Vc.

Anarchia

Anarchia è vocabolo che viene dal greco e significa: società senza governo. Questa parola venne universalmente presa nel senso di confusione perchè l'uomo, essendo nato e vissuto nei ceppi ed agli affetti naturali dell'abitudine atavica avendo aggiunta l'educazione data dai padroni, dai preti, dagli insegnanti, era convinto della utilità e della necessitá del padrone e del governo; per cui nel cervello poco coltivato della massa era logico che anarchia, la quale significa assenza di governo suonasse assenza di ordine.

Non è però mal scelto il vocabolo anarchia, nonostante che sia erroneamente inteso dalle masse, perchè cambiata l' opinione e riconosciuta l' inutilità del governo le cui funzioni sono oltremodo dannose, la parola anarchia, appunto perché significa assenza di governo, vorrá dire per tutti: ordine naturale, armonia dei bisogni e degli interessi di tutti; libertá completa nella completa solidarietá.

E gli anarchici vogliono infatti l'abolizione del governo o dello stato, perchè stato o governo sono una stessa cosa; ma non devesi però confondere la parola stato come indicazione di una data società, di una collettivitá umana riunita sopra un dato territorio, o semplicemente come sinonimo di societá; bensí dare a questo vocabalo il suo vero significato, intendondosi per esso tutto quel complesso d'istituzioni economiche, politiche, legislative, giudiziarie, militari, finanziarie, ecc., sottratte alla diretta gerenza del popolo ed affidate o per usurpazione o per delegazione ad alcune persone, investite così del diritto di fare le leggi e di valersi della forza di tutti per costringere il popolo a rispettarle; ed é perciò che gli anarchici coll'abolizione dello stato non intendono giá sopprimere la società ma cambiare invece il suo attuale stato economico-sociale distruggendo tutti i pregiudizi politici, morali e religiosi che mantengono la società stessa nelle presenti condizioni di disordine per sostituirgli il vero ordine, cioè l'ANARCHIA che è la sola forma sociale fondata sul principio della più estesa solidarietà.

Riconosciuti gli effetti perniciosi del governo, la impossibilitá che le persone delegate a comporlo, anche in uno stato come lo vagheggiano i socialisti autoritari, possano assicurare la perfetta eguaglianza ed il completo benessere di tutti; e come pel fatto stesso di esservi un'autorità qualunque e comunque costituita, anche in regime socialista, si avrebbe il germe che svilupperebbe le future disuguaglianze, le quali arriverebbero certo a distruggere la proprietá collettiva a tutto vantaggio del ripristinamento di quella privata. Con logica rigorosa e con fatti accertati e così positivi da costituire delle leggi che non ammettono eccezioni, procureremo dimostrare come il governo socialista autoritario avrebbe tutti i difetti dei governi delle attuali istituzioni monarchiche o rebubblicane e che i vizi del parlamentarismo che dovrebbe adottare non differirebbero, alla lunga, minimamente da quelli del sistema parlamentare odierno anche se costituito dal sufragio universale applicato, se fosse possibile, con ogni garanzia di equitá e di moralità.

Il sistema anarchico invece si fonda sulla mite legge che governa l' umanitá. Questa legge é la solidarietá. L'uomo ha come proprietá fondamentali l' istinto della propria conservazione e l' istinto della conservazione della specie, per cui è spinto, naturalmente a difendere l'esistenza ed il benessere proprio e della sua progenitura contro tutto e tutti.

Due modi si possono adottore a questo scopo: uno é la lotta individuale contro gli elementi e contro gli individui, ed é questo il modo consentito dalla società come é attualmente costituita; dove la «struggle forlife» si acuisce ogni giorno più; l'altro è il mutuo appoggio, l'associazione per la lotta per l'esistenza, contro tutti i fattori naturali contrari all' esistenza, allo sviluppo ed al benessere degli associati, e questo modo non lo si puó ottenere integralmente e completamente che in regime comunista-anarchico; il quale, lo ripetiamo, non riconosce altra legge che quella altamente umana della solidarietá, cioè l' armonia degli interessi e dei sentimenti, il concorso di ciascuno al bene di tutti e di tutti al bene di ciascuno, quello stato sociale insomma in cui solo l'uomo può esplicare la sua natura e raggiungere il massimo benessere possibile. La solidarietà è la meta verso cui cammina l'evoluzione umana, è il principio superiore che risolve tutti gli antagonismi attuali, altrimenti insolubili, e fa sì che la libertá di ciascuno non trovi il limite ma il completamento, anzi le condizioni necessarie di esistenza nella li-

bertá degli altri. Essa sintetizza adunque nelle sue formole: « Uno per tutti, tutti per uno e da ciascuno secondo le sue forze, ad ognuno secondo il proprio bisogno. »

Dimostreremo altresi come il collettivismo non possa ammettersi in una societá di liberi e di eguali, e come sarebbe ingiustizia il privare anche un solo membro della società del diritto alla completa soddisfazione dei propri bisogni, s'intende nel limite della produzione le inevitabili differenze sociali che deriverebbero dapprima moralmente e poi economicamente dallo stato collettivista, renderebbero necessari dei funzionari per giudicare del diverso valore prodotto da ogni singolo individuo, i quali avrebbero perciò la forza necessaria per far rispettare le loro decisioni, ripristinando così il dissolvente parassitismo della burocrazia e della polizia, e la conseguente coercizione della libertá individuale; il che non potrebbe mai avverarsi nello stato comunista.

E' errore il credere che gli istinti malvagi dell'uomo non si modificheranno allorquando le condizioni sociali saranno completamente mutate; e allora tutti avranno, pel solo fatto di essere nati, il diritto all'esietenza nella sua integrale manifestazione morale e materiale; e quindi non sará più possibile si verifichi lo strano ed infame caso che la immensa maggioranza dei componenti la società lavori soffra e muoia nella piú squallida miseria per grassamente mantenere coi suoi sudori una esigua casta di parassiti che detengono le ricchezze create dal secolare lavoro del proletariato, il quale, in questa civile società, non può soddisfare ai suoi piú elementari bisogni nonostante che i prodotti fabbricati da esso e di cui non si puó disporre, siano abbondanti e si lascino inutilizzati. Quando la scienza oggi anch'essa monopolizzata, venisse efficacemente applicata a tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura, ne deriverebbe una abbondanza tale di tutti i prodotti da garantire a ciascun individuo il massimo benessere senza bisogno di limitare e regolamentare il consumo, e così dal libero concorso di tutti, mediante l'aggrupparsi spontaneo degli uomini secondo i loro bisogni e le loro simpatie dal basso all'alto, dal semplice al composto, partendo dagli intesessi piú immediati per arrivare a quelli più lontani e più generali, sorgerebbe una organizzazione sociale che avrebbe per iscopo il maggior benessere e la maggiore libertá di tutti, abbraccierebbe tutta l'umanità in fraterna comunanza che si modificherebbe e migliorerebbe a seconda del modificarsi delle circostanze e degli insegnamenti dell'esperienza.

Questa società di liberi, questa societá di eguali, questa societá di amici è l'ANARCHIA.

IL PREZZO DEL PANE
IN ITALIA

Il prezzo del pane rincara—e ció significa che i proletarii debbono ancora diminuire il loro giá scarso alimento; significa aumento della pellagra, dell'anemia, della tisi; significa aumento della mortalità, degenerazione della specie.

Se il male venisse dalla natura, non avremmo che da rimpiangere l'impotenza dell'uomo di fronte alle forze esteriori avverse e studiare e lottare per vincere e piegare ai nostri bisogni la natura matrigna.

Ma il male viene dall'uomo, viene dalla costituzione sociale, dal modo come sono oggi organizzate la produzione e la distribuzione della ricchezza: dunque si può rimediarvi solo che gli uomini vogliano.

Gli affamatori, gli strozzini di tutte le specie van dicendo che il pane é caro perché manca il grano, e che quindi non v'é che da rassegnarsi — e sulla rassegnazione del popolo speculano ed ammassan ricchezze.

A noi, a tutti coloro che amano il bene generale, il compito d'illuminare il popolo e di suscitarne la volontá e l'energia.

La raccolta di grano in Italia, che è ordinariamente insufficiente al bisogno, é stata quest'anno piú scarsa del solito: é vero. Ma gli americani hanno grano in sovrabbondanza e non domandan di meglio che di portarlo in Italia. Il buon senso direbbe che noi accogliessimo il grano che ci viene di fuori come una benedizione e facessimo di tutto per attirarne la più grande quantità possibile, fino a che il bisogno di tutti fosse largamente soddisfatto: e sarebbe certamente cosí se gli scambi fossero regolati e diretti nell'interesse di tutti, se tutti risentissero egualmente i vantaggi ed i danni dell'abbondanza e della scarsitá.

Invece, oggi ciascuno cerca di profittare del male altrui — e, quel che è peggio, é costretto dalle circostanze a cercare di profittarne se non si vuole restar vittima dell'ambiente senza neppur tentare di difendersi. Mille interessi opposti si trovano in lotta: il produttore, o più propriamente colui che in primo luogo si impossessa e dispone della produzione, vale a dire il proprietario, ha interesse che non venga grano dall'estero per poter vendere il suo al piú alto prezzo possibile; il commerciante, l'intrapenditore di trasporti, il mugnaio, il fornaio, il rivenditore, tutti pensano a difendere i loro interessi particolari e ad impinguare per quanto possono i loro guadagni; il Governo pensa a proteggere gl'interessi dei grossi proprietarii e quelli del fisco che sono i suoi proprii.

Conseguenza pratica: lire 7.50 al quintale imposti al confine sui grani importati e quindi aggiunte anche al prezzo dei grani nazionali; tariffe elevate esorbitanti spesso, pagate alle societá ferroviarie; pingui guadagni pei grossi proprietarii di mulini; sciupío enorme nella panificazione fatta per conto di piccoli industriali; — ed il popolo, il proletario che sopporta tutto, paga tutti, e non potendo pagare abbastanza deperisce e muore di fame.

Un giorno, quando i tristi tempi dell'individualismo saran passati e dimenticati, si stenterá á credere quello che gli eruditi racconteranno: che fuvvi un'epoca in cui, mentre il popolo moriva di fame, si chiudevano le frontiere agli alimenti che s'offrivan di fuori: oggi, v'è chi sostiene che questo é fatto per bene del popolo!

E d'altronde, se la prodnzione di grano é scarsa in Italia, é forse perché il terreno sia incapace di produrne in quantità sufficiente per tutti? Se tutto il suolo d'Italia fosse coltivato con i mezzi di cui dispone oggi la scienza agricola, esso potrebbe facilmente mantenere nell'abbondanza una popolazione tre volte più grande della presente.

E se invece immensi, ubertosi territorii sono lasciati incolti ed abbandonati alla malaria, se i metodi di coltivazione in uso sono generalmente pressochè adamitici, lo si deve ai proprietarii, che non hanno bisogno di coltivare o di coltivar meglio e spesso hanno interesse diretto a mantener la penuria.

Quando vorranno i lavoratori prendere in mano loro la direzione della produzione, e lavorare, senza padroni, senza parassiti, per il bene proprio e di tutti?

Una società che non sa assicurare nemmeno il pane a tutti i suoi membri, è una societá condannata a sparire.

LA LIBERTÁ ANARCHICA

Io sono un amante fanatico della libertá, considerandola come l'unico mezzo, in seno del quale possono svilupparsi ed ingrandire l'intelligenza, la dignitá e la felicitá degli uomoni; non della libertá tutta forma concessa, misurata e regolamentata dallo Stato, menzogna eterna, e che in realtá non rappresenta mai, che il privilegio di alcuni fondato sulla schiavitú di tutto il mondo; non della libertá individualista, egoista, brutale e sempre meschina e fittizia che predicano la scuola di Gian Giacomo Rousseau e tutte le altre scuole del liberalismo borghese, e che considera il sedicente diritto di tutto il mondo, rappresentato dallo Stato, come il limite del diritto di ciascuno, ciò che finisce necessariamente e sempre, alla riduzione del diritto di ciascuno a zero. Ma intendo la sola libertá che sia degna veramente di questo nome, cioè la libertá che consiste nel pieno sviluppo di tutte le potenze materiali, intellettuali e morali che si trovano allo stato di facoltá latenti in ciascuno di noi; la libertá che non vi conosce altre restrizioni che quelle che ci sono tracciate dalle leggi della nostra propria natura; di modo che propriamente parlando, non vi sono altre restrizioni, poichè queste leggi non ci sono imposte da un legislatore esteriore, residente sia allato, sia al disopra di noi; ma esse ci sono costanti, inerenti, costituendo la base stessa di tutto il nostro essere, tanto morale, quanto intellettuale e morale.

Invece dunque di trovare in esse un limite, dobbiamo considerarle come le condizioni reali e come la ragione effettiva della nostra libertà.

Intendo quella libertá di ciascuno che, lungi di fermarsi come ad un limite davanti la libertá altrui, vi trova al contrario la sua conferma ed estensione all'infinito; la libertá illimitata di ciascuno per la libertá di tutti, la libertá per la solidarietá, la libertà dell'eguaglianza, la libertá trionfante della forza brutale e del principio d'autoritá che non fu giammai altra cosa che l'espressione ideale di questa forza; la libertá che dopo aver abbattuto tutte le idealitá celesti e terrestri, tonderá ed organizzerá un nuovo mondo, quella dell'umanità solidaria, sulle rovine di tutte le Chiese e di tutti gli Stati.

M. Bakounin.

IL NOSTRO GRIDO DI GUERRA

Un grido di guerra é il nostro: grido che corre per le cittá e pei campi, per le colline e pei piani, passa di regione in regione, penetra nei tuguri, nelle officine, si ripercuote nelle caserme e ritorna in grido di sommossa. Guerra ai nostri carnefici, ai nostri padroni!

L'ordine caro ai governi e la pace anelata dai mercanti non son fatti per noi. Verranno e pace ed ordine e saranno splendidi di benessere e di civiltá il giorno in cui avremo spazzato dalla terra questa immonda razza di monopolisti, di usurai e di despoti che ci succhiano il midollo spinale e guazzano nel sangue spremuto delle nostre vene. È una guerra di razze che predichiamo noi, ma non di latini contro tedeschi, non di occidentali contro orientali, di europei contro africani, ma della razza degli oppressi contro la razza abbominevole degli oppressori!

La guerra, cui noi siamo devoti non é guerra di dominio, di conquista, di colonizzazione, di distruzione, di rapina e di predominio politico e commerciale, è guerra di emancipazione, di redenzione, di salvezza. Non é guerra di odio, ma guerra di amore; non è guerra di barbarie, ma di civiltá, di progresso, d'elevamento dell'uomo. Ed é guerra aperta, sfrontata di idee e di fatti, insurrezione su tutta la linea. Non arti subdole, non mezzucci parlamentari, non congiure diplomatiche, non sopraffaziani momentanee di individui, non arti e invidiuzze che non possono che rimpicciolire l'alto compito serbato alla nostra generazione. Ma grande guerra, guerra di classi intere: tutti insorti come un sol uomo, tutti militi della causa comune.

A questa guerra noi vi invitiamo, o lavaratori, o diseredati dell'universo. E' l'ora. Le vostre miserie hanno raggiunto il colmo, la vostra pazienza é esausta, la prospettiva é splendida, la scienza, la giustizia, la necessitá, la legge dell'esistenza, tutto oggi vi chiama ad insorgere.

E' doloroso, ma è inevitabile. Le conquiste della civiltá non si comprano finora che a prezzo di molte vite. Di chi é la colpa? Abbiamo forse noi creatí gli ostacoli che si oppongono al progresso dell'umanitá? Abbiamo elevato noi le barriere che dividono i popoli e dietro le quali si formano vituperevoli odii nazionali, fomentati dalle arti di governo? Abbiamo fondati noi i privilegi dei pochi che vorrebbero prevalere sul diritto all'esistenza dei più, ed abbiamo noi confidato allo Stato l'incarico di difenderli a spada tratta fino allo sterminio dei lavoratori? Siamo noi gli autori dell'antagonismo d'interessi, che sconvolge la societá attuale? La proprietá nemica del benessere delle moltitudini, l'usura nelle cento sue forme, il capitale dissanguatore dell'operaio e struttatore delle sue fatiche, il monopolio, la

finanza e la grande violenza governativa, cioé il diritto che i pochi si sono arrogato sulla vita, sulla libertá e sulla roba dei loro concittadini, son queste forse nostre creazioni? E' nostra creazione il sistema militare che pesa sulle popolazioni; diplomatici, burocratici e politicanti esistono forse per causa nostra e per il nostro benessere, o per la nostra oppressione? Abbiamo noi forse provocato l'onesto operaio a farsi spia e poliziotto, per la maggiore tranquillitá dei padroni; abbiamo noi detto al magistrato: tu sarai pagato per difendere la proprietá usurpata dai prepotenti e dai furbi, e punirai con pene terribili il miserabile, che non si sottomette alla legge che gli detta il padrone? Abbiamo noi creato tutte queste cause di malcontento e di discordie civili? No, queste istituzioni sono state create, esistono, e sono difese contro di noi. Esse ci opprimono, ci schiacciano: noi ci ribelliamo contro di esse. O esse o noi. O il privilegio o l'uguaglianza. O l'usura del capitale o la riabilitazione del lavoro. O il parlamentarismo borghese o il libero comune, la libera associazione dei lavoratori.

Operai, voi lo sapete. Il parlamentarismo è morto moralmente; a noi non resta che interrare questo cadavere in putrefazione. I nostri deputati che mentre il popolo ha fame, blaterano di patriottismo, si accapigliano per un portafogli, e fanno a chi invoca contro le turbe affamate maggior rigore di repressione, sono giunti ad una bassezza spaventevole. Abbasso dunque il parlamentarismo.

Ricordatevelo, o lavoratori. Il giorno dell'insurrezione, non sará un nuovo Parlamento, una costituente, o altra così detta rappresentanza che voi fonderete perché i vostri eletti vi comandino e opprimano a loro volta. Non insergerete per un governo, fosse pure fatto dai vostri cioé da gente che godendo la vostra fiducia si apprestrebbe a tradirvi e a vendervi ai vostri nemici. Voi insorgerete per la libertá tutta quanta, per l'uguaglianza, per il benessere. Non più Parlamenti, non più dispotismo d'assemblee, non più governi, che da una capitale comandano a tutto un paese, che impongono tasse a tutti, si circondano di eserciti e di polizie, di magistrati e di impiegati e possono ció che vogliono. Non più Governi, dunque; ma libero comune e libera associazione di lavoratori.

CIRCOLO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI

E' aperto tutte le sere in calle Paso 560, dalle 7 1|2 alle 10 1|2 pom. a tutti i soci ed a tutti coloro che simpatizzano.

Ripetiamo ai compagni che avessero opuscoli, giornali stranieri o libri farebbero cosa grata se volessero mandarceli per aumentare la collezione della nostra biblioteca.

COMUNICATI

Compagni dell'*Avvenire*:

Salute!

Il gruppo anarchista-autonomo «La Protesta de los Explotados» costituito nella cittá di Mendoza, agli altri gruppi affini e nell'interesse di estendere sempre più, con la parola e coll'esempio, i principii dell'ideale comunista anarchico, propone di comprendere entro i molteplici mezzi di propaganda che si impiegano, per far comprendere al popolo che le nostre idee sono di Pace, Fratellanza e Giustizia, noi ci forziamo di arrivare fino a lui per mezzo di «sottoscrizioni volontarie di ausilio immediato» per tutti coloro che abbisognano della solidarietá operaia indipendentemente dai principi politici che professano certuni e che arriverá il giorno in cui riconosceranno stare depositati nei principi del comunismo anarchico le veritiere aspirazioni del proletario militante, per la completa emancipazione dell' umanitá disprezzata, perseguitata e sfruttata.

La stampa anarchica da sua parte, si fará un dovere di pubblicare tutte le liste di sottoscrizione di questo carattere, per mostrare così la lealtá degli iniziatori, a diffidenza di coloro che lo fanno con fini egoistici ed interessati.

All'opera, compagni! Alliviamo i disgraziati nostri fratelli di miseria e sará tanto di guadagnato.

Per la Rivoluzione Sociale: il gruppo «La Protesta de los Explotados»

Mendoza 23 aprile 1898.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il giorno 23 aprile nella societá «Vittorio Emanuele vi fu una festa da ballo, dove, trattandosi di divertimento, intervennero tre nostri compagni.

Negli intervalli del ballo il presidente ha voluto fare un discorsetto e fra le tante affilizioni disse che i soci dovevano giurare sulla bandiera italiana e che chi si rifiutava fosse espulso dal sodalizio perchè non degno, d'essere considerato italiano.

I nostri compagni, com'era naturale, volevano essere dispensati dall'assistere alla ributtante imposizione, protestando che furono invitati per assistere al ballo e che il divertimento colla «politica» era tempestivo, ecc. Non l' avessero mai detto! La patriottardamente microcefala turba nel fanatico e morboso furore gli volevano fare a pezzi.

Fortuna volle che i nostri compagni non si intimidissero e mostratigli i denti il loro furore si cambiò, come sempre, in vigliacca spavalderia.

Tre Compagni.

ECHI DELLA PROPAGANDA

Domenica 24 aprile ebbe luogo la annucciata conferenza indetta dal gruppo "Ne dio ne padrone' di Barracas al Norte.

L'oratore svolse il tema LA FINE DELLO STATO innanzi a numerosi operai con frasi piani e con argomenti esaurienti.

A richiesta di un operaio il conferenziere dimostrò brevemente la differenza tra socialismo-anarchico e socialismo legalitario. Dimostrò come il sistema di lotta di quest'ultimo non fa che assopire l'iniziativa popolare lasciando inconscio il popolo della sua forza rivoluzionaria e creatrice, facendogli attendere d'alto l'emancipazione del proletario.

Fu una giornata ottima per la propaganda. Ci auguriamo che queste conferenze di propaganda si succedano a brevi intervalli per lo sviluppo del nostro ideale.

NOTIZIE A FASCIO

Il governo italiano ha deliberato dedicare 25 milioni di lire in lavori pubblici per dar lavoro a quei disoccupati che, stanchi di continuamente mandare commissioni pacifiche chiedenti inutilmente pane e lavoro, hanno risolto in questi giorni farla finita colle legalitá che a nulla approdano, si sollevarono fieramente reclamando il diritto alla vita ed uccidendo parecchi poliziotti e soldati che pretendevano impor loro il silenzio colle baionette innastate.

— Il fatto più sanguinoso avvenne questa mattina in Soresina, prov. di Cremona. Le turbe, provocate, attaccarono la sbirraglia e la soldatesca che spararono sulla folla. I morti e feriti sono numerosi.

— In Torino i proprietari panattieri si sono dichiarati in isciopero.

—Il giornale socialista "Avanti" di Roma fu sequestrato per un articolo violento contro il governo.

— In Ispagna continuano le agitazioni popolari pel rincaro del pane.

In Caceres il popolo si è imposessato di cinque vagoni carichi di grano.

In Talavera il popolo affamato saccheggió varie case, trattó di aprire le porte della carcere per liberare i detenuti, ed appiccò il fuoco ad un convento.

In Guijón il popolo saccheggió vari magazzeni.

Il governo ha dichiarato lo stato d'assedio in varie provincie.

AI COMPAGNI D' ITALIA

Preghiamo i compagni di farci sapere se ricevono regolarmente il nostro giornale.— Chi non avesse a rispondere sospenderemo l' invio per buona regola d'amministrazione.

PER LA PROPAGANDA IN ITALIA E PRO CONSORTI

La «Libreria Sociologica» ha spedito in Italia la somma di pesos 40.19, prodotto di offerte volontarie.

La suddetta somma é stata ripartita nel modo seguente: Giornale «Agitazione» lire 45, «Avvenire Sociale lire 33. Totale L. 78.

La nota di sottoscrizione verrá pubblicata nel prossimo nnmero della «Protesta Humana»

***

Il compagno Serantoni ha ricevuto da Paterson (Stati Uniti) la seguente nota di sottoscrizioue a favore dell'amico G. Consorti:

Roda Cesare 50 Quinto Prina 25 G. Casale 25 Pietro Esteve 25 Fed. Aimode 25 Luigi Granotti 25 Arturo Cerruti 25 Giovanni Tamaroglio 25 Quinto Canova 10 Zordan B. 10 Guido Sella 15 Di Nardo Giovanni 15 Terro Paolo 10 Nicola Quintavalle 50 Sanguinetti 25. Totale dollari 3.60, equivalenti a pesos 8.85 moneta argentina.—La somma totale ricevuta dacchè Consorti è partito é di pesos 24.35, equivalenti a l. it. 48.75, la qualsomma è stata giá spedita a Consorti a mezzo del Banco d'Italia e Rio de la Plata.

SARA FINITA?

All' ora di audare in macchina ci venne la seguente che senz'altro pubblichiamo.

Per ismania di scimiotteggiare le polizie europee nella cieca persecuzione agli anarchici, la prefettura marittima di Buenos Aires, e la sottoprefettura di La Plata, da parecchio tempo si pigliano il gusto di interdire arbitrariamente lo sbarco nell' Argentina a coloro che giungono qui preceduti da una denunzia di anarchismo.

Abbiamo detto arbitrariamente, perchè, la ordinanza, emanata mesi orsono per autorizzare lo sfratto degli anarchici venne dichiarata di nessun effetto giuridico da ripetute decisioni dell'autoritá giudiziaria, per il fatto che è contraria alle chiare disposizioni della carta costituzionale, nella quale si proclama che il suolo é aperto a tutti i cittadini di qualsiasi paese, salvo il caso che venga chiesta la estradizione per certe categorie di delitti. Per essere valida quella ordinanza bisognerebbe che il potere legislativo la trasformasse in legge.

Cosí avviene che la prefettura marittima arresta e l'autoritá giudiziaria proscioglie. Ci sarebbe da ridere su questo contrasto se non riuscisse gravemente dannoso a chi ne è la vittima.

Emilio Mei di Livorno, dovette subire un mese di orribile prigione, per attendere la decisione dell' autorità giudiziaria. Ugo Arcangeli di Pesaro fu più fortunato. Appena l'avvocato presentó ricorso contro la detenzione arbitraria, il ministro degli interni ordinó la sua immediata liberazione, troncando la causa iniziata dinnanzi al giudice federale la cui decisione sarebbe stata un'altra legnata per la sottoprefettura di La Plata.

Sará finita? Si cesseranno finalmente codeste persecuzioni ridicole, illegali, inopportune? Speriamolo.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA a favore dell' AVVENIRE.

Dalla libreria Rivadavia p. 2.16 Kiosko Lavalle 22 Un yenois 50 Zapatero 40 Avvenire V. 1,32 Ingeniero tecnico 50 E. Fogantini 70 C. F. J. 10 Un disoccupato 10 Meniguccio la spia 10. Gruppo Zapatero—G. Sacchetti 20 Mingione 20 Badano 20 Rizzuti 10 Ragazzo 10 Tieri 10 Zena 10 Trinveri 10 Bianchi 10. Da Belgrano—Alfonso senza baffi p. 1 Enrique ab. la monar. 1 Un socialista 1. Un albañil 0.5 Marc. in mar. 0.5 Un pintor disgraziato 40 Da Barracas al Norte, raccolti nella riunione del 24 aprile p. 5.93, Due amici 20 Un resto 60, Dalla libreria Sociologica—Gruppo litografi libertari p. 150 Uno 0.5 Juan Panzeri 85 Un difensore dell'Anarchia 25 Un lavorante 30 Un sombrerero 30 D. C. 50 Luce 30 Joaquin Hucha 40 Savona 30 Moranzoni 1 Barattieri 20 Tavernati 1 Renand 50 S. Bancalari 1 Un compagno 10. Da Palermo—Por duelo à Cavallotti 20 S. G. 15 Balzar di Massimo 20 Josè Calavera 40 Iraglia Giovanni 20 Viva papa 10 Morte ai preti F. 10 Spero nell'avvenire 10 Lorenzo Oliva 20 A. L. S. D. 20 Anarquico 20 Abonado 0.5 Mariet 05 Monti Eugenio 85. Da Roldan.—G. B. p. 1.50 Eugenio el chanchero 50 Humanidad 30. Da Belgrano —Piú p, 2 Meno 50 Fu 50 Met... 1 Ar... 50 Bordo 1 N. N. 50 Ester 1. Da Burzaco 40. Da Mendoza.—Un albañil 50 Martin 50 In parroco di S. Elpidio 50 M. Garcia de la Torre 50 Malaga 50 Uno que da guerra 50 Noel 50 Metti come vuoi 50 Un cura anarquista 50 Germinal 50 Un catalan de S. Martin 35 A. L. 25 Vale de la monarquia 20 Un fiammifero 50 Un musicante 15 Viva la Anarquia 50 Carlos 50 Attilio por un almanaque 50 Gioacchino idem 30 Un cura español 50 R. G. curato di Porto Recanati 50 Pip Nono 50 Sabino padre cura 50 José Mondella 50 Emilio Davide 1 Cannet 30 Il curato Mezzano 70 Totale 13,25 Correo 80 Resta p. 12.24 La qual somma viene ripartita nel modo seguente: Avvenire p. 5 Protesta 3, Libreria Sociologica per invio di opuscoli 4.45. Totale ricevuto per mezzo della Libreria Sociologica pezzi 26.25.

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	43.73
Avanzo del numero precedente . .	»	24.03
Totale incasso .	»	67.76
Speso di posta	»	9.—
Tiratura e carta	»	23.—
Composizione	»	20 —
Altre spese	»	0.60
Liste di sottoscrizione.	»	——
Totale spese . .	»	52.60
Avanzo.	»	15.16